



LUCCIOLE A TEATRO

In occasione della messa in scena del 'Cappello di paglia di Firenze' di Nino Rota al Maggio Musicale Fiorentino, è arrivata nel teatro d'opera un'innovazione tecnologica. "Venticinque anni fa - recita orgoglioso un comunicato stampa del teatro - esattamente il 1° giugno 1986, il Maggio Musicale Fiorentino, in occasione della messinscena dei 'Maestri cantori di Norinberga' di Richard Wagner diretti da Zubin Mehta, sperimentò per la prima volta in Europa un sistema di mediazione linguistica che si ispirava alla consolidata esperienza audiovisiva dei «sottotitoli» (nati col cinema muto), ma che, nell'inedito contesto ambientale dello spettacolo dal vivo, prese forma attraverso la formula tecnica dei «sopratitoli» (nati in Canada tre anni prima, nel 1983). Ora, grazie a 'Opera Voice' e 'Prescott Studio', partners come allora dell'iniziativa, dal 15 luglio 2011, con 'Il Cappello di paglia di Firenze' sarà possibile leggere i sopratitoli su iPad, smartphone e tablet che, debitamente predisposti in modalità aereo, non recheranno disturbo, ma a sfondo nero renderanno più accessibile il testo del libretto, che apparirà collegando il telefonino o l'iPad ad una rete Wi-Fi interna. Il Maggio è molto orgoglioso d'essere il primo a procedere con questa sperimentazione; sarà poi il pubblico a decretarne la fortuna o a suggerire miglorie al sistema adottato. E se noi dicessimo fin d'ora, senza volerci arrogare il compito di parlare a nome dei colti fiorentini frequentatori dell'illustre teatro, che si tratta di una boiata pazzesca, che ne direbbe il ovrintendente di quel teatro? Dell'utilità dei sopratitoli siamo stati da sempre strenui difensori, in teatro e in televisione, per l'impossibilità di capire cosa diavolo cantino in palcoscenico, e questo vale per tutte le opere, senza distinzione, comprese quelle italiane. Certo fare su e giù con lo sguardo, sopra il palcoscenico per i sopratitoli e in basso per i protagonisti, non è così agevole e toglie

senz'altro concentrazione. Poi alla Scala, prima anzi agli Arcimboldi - se ricordiamo bene - per fare 'i figli' inventarono il piccolo display fissato sullo schienale delle poltrone, sul quale scorre il libretto dell'opera, nella lingua che si desidera. E lì il movimento dello sguardo diventa ancora più faticoso, dovendosi allenare continuamente a guardare vicino/lontano, e con movimento della testa in su e giù. Ora arriva il Maggio fiorentino con l'innovazione più supertecnologica che si possa immaginare. Chi d'ora in avanti andrà a teatro, a Firenze, deve munirsi di uno di quei diabolici aggeggi che vanno dal telefonino all'iPad, per i quali fino a ieri ci giungeva dall'aldilà, ad ogni inizio di spettacolo, l'avviso a tenerli spenti. Ora ci avvertiranno di tenerli accesi (collegati) e così la platea i palchi ed anche su in alto il loggione li vedremo illuminati da migliaia di lucciole amanti del canto, loro che sono silenziosissime. Non la pensiamo, modestamente, come il M. Muti che vorrebbe tutti a lezione privata di storia del melodramma e di librettistica, però non vogliamo neanche che la sala di un teatro si trasformi in una festa di luminarie come s'usa a Piedigrotta. E se poi ad un certo punto, per un guasto sulla rete Wi-Fi, si dovessero spegnere all'improvviso tutti quei marchingegni, come fare a frenare l'Ohhhhh, che si leverebbe all'unisono dalla platea? Signora sovrintendente receda da quell'insana innovazione.@

Modellino del nuovo Teatro del Maggio Fiorentino

